"COME MORÌ NAPOLEONE"

di Ulisse Razzetto

La letteratura napoleonica, copiosa e "inesauribile" perché sempre arricchita di nuovi e interessanti studi, si articola essenzialmente intorno a due temi principali.

Il primo, che è riservato agli storici più o meno autorevoli, esamina e giudica gli eventi di cui Napoleone fu protagonista e che incisero profondamente sull'assetto e sulla storia moderna dell'Europa. Il secondo, che è opera, in particolare di saggisti, di studiosi in campo medico e psicologico, scruta ampiamente sulla vita di lui per scomporne il dramma tremendo e cercare di illuminarne i misteri... Specie il periodo di cattività a Sant'Elena, dove questo dramma ebbe fine, è stato oggetto di lunghe e appassionate discussioni pro o contro l'atteggiamento dell'Inghilterra custode del grande prigioniero.

E chi, se non i medici, dopo mature considerazioni, avrebbe potuto sentenziare sulle cause della sua morte? La sentenza, ripresa e "ufficializzata" poi dagli storici, fu univoca: cancro allo stomaco. Ora, uno studioso francese, anche lui medico, il dott. Laurent Pedinelli (dal cognome appare di origine italiana) ha steso, dopo una complessa indagine, quel "referto" che i lettori di questa rivista hanno potuto apprendere dai due numeri precedenti, la cui conclusione "frutto di laboriosi convincimenti personali", come egli afferma, è la seguente: la morte di Napoleone fu causata da "postumi di tubercolosi allo stomaco".

Questa tesi così brillantemente esposta dal medico francese me ne ha richiamata un'altra sostanzialmente uguale nelle motivazioni e nelle conclusioni, svolta da uno studioso italiano, il dott. Erasmo De Paoli già "professore di patologia chirurgica" nell'Università di Perugia, il quale la pubblicò in un suo articolato ed esauriente volume dal titolo *Come morì Napoleone I*, edito nel 1924 da Luigi Pozzi di Roma.

Ciò appare da una lettera inviata a mio padre, Giuseppe Razzetto, nell'agosto del 1924, dallo storico e illustre "napoleonista" Alberto Lumbroso, lettera che reputo interessante riprodurre per intero:

Caro amico Razzetto,

Ella mi manda in dono un singolare volume inglese sugli Amori del Bonaparte, ed io non so come meglio ricambiarLa che offrendoLe una notizia — che spero possa riuscire ad interessare gli Elbani tutti in mezzo ai quali Ella vive una vita di lavoro e di politica intensi (1), intorno alle recenti scoperte di un illustre e venerando chirurgo italiano, scoperte che capovolgono quanto dagli storici per un secolo si è detto intorno alla malattia che riuscì fatale a Napoleone il Grande.

Presento, innanzitutto, l'editore e l'autore.

Il grosso volume in 8°, che l'Autore Le invierà per la Biblioteca da Lei diretta con tanta genialità in Portoferaio (2), è pubblicato dall'Editore dei manuali del Policlinico, cav. Luigi Pozzi, di Roma, ed è intitolato come questa mia lettera a Lei, ***Come morì Napoleone I.***

Lo studioso è il Dott. Erasmo De Paoli, discendente in linea collaterale del famoso patriota corso Pasquale De Paoli, tanto ammirato da Napoleone e difeso da lui a spada tratta. Il nostro professore ha fatto da giovane l'Assistente chirurgo nella campagna franco-prussiana, con l'Ambulanza torinese inviata ai Francesi (ed ebbe la medaglia dal Governo della Repubblica) ed ha fatto (ora ha passati i 75 anni ma è vegeto e robusto e la mano non gli trema quando opera, a San Pier d'Arena) nel 1915-1918, come tenente colonnello medico, il Direttore di Ospedali Militari; Flavia Steno, l'illustre scrittrice "creata" dal povero Gandolin, e vanto e decoro del giornalismo genovese, ha visto il De Paoli all'opera e me ne diceva mirabilia; ma non solo per la scienza: anche per il cuore, e mi accennava la Steno a un prigioniero di guerra boemo, ventenne, che balbettava di tedesco solo poche parole, a cui il De Paoli prestò sì mirabili e tenaci cure, da salvarlo da certa morte.

Il De Paoli, già professore di Patologia e Clinica chirurgica nell'Università di Perugia, ha studiato con intelligenza e amore tutti i documenti inglesi e francesi

→

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA

pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.

*e italiani di medici e non medici, sul Martire di Sant'Elena, sull'autopsia del cadavere (praticata nel pomeriggio del 6 maggio, meno di 24 ore dopo la morte avvenuta la vigilia al calar del sole, al rombo del cannone che segnalava l'ora della ritirata); ma ha voluto risalire all'ereditarietà della Famiglia Bonaparte (**negando**, noti bene, che il padre, Carlo de Buonaparte, **sia morto di cancro**), e studiare la patologia di Napoleone nei suoi tempi eroici: capo dell'artiglieria all'assedio di Tolone, generale, console, imperatore. Il volume, naturalmente, riserva il più ampio spazio allo studio della malattia che trasse a morte l'Imperatore.*

*Questa, mio caro Razzetto, è una lettera d'amico e non un cenno bibliografico; io mi limito a segnalarLe le principali conclusioni cui giunge, in modo logico e serrato e scientificamente metodico, l'autore, poiché penso che coloro cui il problema riesce interessante, non possano contentarsi di un resoconto, ma debbano studiare il libro capitolo per capitolo, frase per frase, rifacendo, sotto la guida dell'illustre chirurgo, **tutta la storia della salute dell'Eroe**. Le conclusioni dunque sono:*

1) È falsa la leggenda, accreditata dell'italofobo Masson, che l'ultimo medico di Napoleone, inviatogli dalla Madre e dallo Zio (il cardinal Fesch), e cioè il còrso Dott. Antomarchi autore delle celebri Memorie su Sant'Elena, fosse un ignorantaccio, un ciarlatano ed anche un presuntuoso. Il De Paoli ce lo mostra al corrente di tutto ciò che la scienza medica conosceva ed aveva scoperto nel 1820; ci dimostra anche, come nessuno fra i migliori medici d'allora, avrebbe potuto curar Napoleone meglio di quanto non fece l'Antomarchi.

*2) Napoleone era un tubercoloso; certo, già più volte malato di pleurite (le **aderenze** furono verificate all'autopsia, e che la tubercolosi avesse toccato l'apice di uno dei polmoni dell'Imperatore fu verificato dall'Antomarchi all'esame necroscopico); la tubercolosi giovanile si era arrestata; a Sant'Elena riafferrò la sua vittima, che tossiva fortemente e dolorosamente, aveva catarro, non poteva esporsi all'aria senza esser preso da un accesso terribile che gli schiantava il petto. La tubercolosi, ignorata sin qui, di Napoleone, può dirsi un fatto acquisito alla scienza ed alla storia, checché ne dicano il dott. Ledoux di Besancon nel suo scritto **L'Avant-dernière maladie de Napoleon** e il dottor Cabanès nelle sue famose **Indiscrétions de l'Histoire**, e possiamo esser fieri che la scoperta sia stata fatta da un medico italiano.*

3) Non ho certo la pretesa, io modesto storico o meglio studioso di storia napoleonica, di esser creduto in argomento medico; ho dunque, prima di adottare la tesi sostenuta dal venerando T. Colonnello De Paoli, voluto sapere da clinici se questa tesi sia stata, medicalmente, provata; ed ho interrogato, a Genova ed a Roma, le celebrità che potevano "illuminer ma religion". Posso dire che uomini illustri come il Prof. Vittorio Ascoli dell'Università di Roma, come il Generale medico Ferrero di Cavallerleone, come i professori Ramoino, Perrando, e Pacchioni, dell'Università di Genova, danno il loro appoggio di clinici esperti e di scienziati metodici, alla tesi così brillantemente svolta dal Dott. Erasmo De Paoli.

E l'illustre Enrico Morselli mi scriveva di recente che dobbiamo esser grati al medico italiano che ha fatto fare tanti passi innanzi nello studio della ultima malattia dell'Eroe.

Ma per me la parte più simpatica del libro è quella in cui il De Paoli riabilita la memoria di un medico calunniato come l'Antomarchi e prova in modo "inequivocabile" che Federico Masson lo ha ingiustamente accusato, per pura italofobia, di non aver nulla capito del "caso" di Napoleone.

Mi creda cordialmente Suo

Alberto Lumbroso

(1) Mio padre che proveniva dalla R.Marina e aveva partecipato da ufficiale di macchina alla Grande Guerra, dirigeva in qualità di caporeparto il Cantierino navale di riparazione (lo Scalo) dello Stabilimento Ilva di Portoferraio. Era inoltre un dirigente dell'Associazione Nazionale Combattenti a cui dedicò l'intelletto e la fede nei valori della Patria e della libertà

(2) La Biblioteca era quella che egli costituì nella Casa del Combattente. La lettera di Lumbroso fu pubblicata sull'*Elba Nuova* che Giuseppe Cacciò fondò nel 1921 e in seguito lasciò alla direzione di mio padre che ne era il principale collaboratore. Il settimanale, per mezzo dell'Associazione, ebbe diffusione anche fuori dell'Elba, e cessò dopo poco che fu abolita la libertà di stampa.

□

Terme S. Giovanni
Isola d'Elba
F I S I O T E R A P I A
(medico specialista in TERAPIA FISICA)
Forni Bier - Marconiterapia - Ultrasuoni - Radarterapia Galvano terapia - Jonoforesi - Mesoterapia - Massaggi Curativi - Aerosol
Orario: tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12.
PORTOFERRAIO (Isola d'Elba) Tel.(0565) 9268

IL BIANCONE
da SABATINO
LOC. SGHINGHETTA - PORTOFERRAIO
MAGLIERIA E BIANCHERIA INTIMA
ARTICOLI PER NEONATI - LINGERY
PIÙ GRANDE - PIÙ FORNITO - **PIÙ ASSORTITO**